

NOVITÀ. Pieraccioni torna sul set

«Il mio Ciclone balla il flamenco»

GOFFREDO DE PASCALE

ROMA. L'insegna in legno è malridotta, piantata com'è su un palo in piena campagna. Passa una corriera e lo spostamento d'aria la fa cadere. Del centro agrituristico Arcobaleno si perderanno le tracce, almeno quelle viarie, ma le conseguenze saranno più che evidenti. Si innescherà infatti una serie di eventi che finirà per travolgere gli abitanti di un casale la cui vita, fino a pochi attimi prima, scorreva come un fiume tranquillo. Forse troppo.

Le immagini evocate da Leonardo Pieraccioni sono soltanto parole ma da lunedì potranno essere fissate su pellicola. Dopo il successo dei *Laureati*, quasi dodici miliardi di lire incassati, il comico toscano torna dietro la macchina da presa per sette settimane per girare nell'Aretino *Il ciclone*, commedia ambientata nella quieta provincia nostrana prodotta dai Cecchi Gori. «Con loro - sgombera subito il campo il novello regista - avevo firmato un contratto per tre pellicole ancor prima di realizzare *I laureati*. Quel film doveva essere un biglietto da visita per farmi conoscere dal pubblico e invece ha ottenuto risultati più rosei di qualsiasi previsione». Si sfrega le mani e ridacchia somione: «Ora i miei amici pensano che guadagno cifre iperboliche e frequento il grande giro. Non è vero, ma glielo faccio credere. Io, in realtà, mi sento un po' il gestore di una trattoria dove si cucinano dei buoni primi piatti. Le pietanze sono piaciute e il passaparola ha fatto il resto. Adesso proviamo a mettere sul fuoco anche i secondi - con la stessa mentalità - e nient'altro».

Due miliardi e mezzo il costo del primo film, quasi tre quello del secondo; uguale il tempo di lavorazione e probabilmente anche l'uscita nelle sale prevista per Natale a partire dalla patria Toscana; riconfermati Giovanni Veronesi autore della sceneggiatura assieme al 31enne cabarettista e gli attori Barbara Enrichi e Massimo Ceccherini. Al loro fianco ci saranno Alessandro Haber, Tosca D'Aquino, Paolo Hendel, Benedetta Mazzini e Lorena Forteza, modella colombiana (stasera sfilerà a piazza di Spagna) al suo esordio cinematografico.

«Ci sono delle persone - racconta Pieraccioni - che amano organizzare la vita secondo teoremi matematici. A volte ci riescono, ma solo per un periodo. Se poi andiamo a sbirciare com'è la giornata tipo di chi vive in un piccolo centro di campagna, scopriamo che la ritualità la fa da padrona: si mangia alle 12.15, si cena alle 19.30, ci si ritrova in piazza, si comperano ogni giorno le stesse cose negli stessi negozi e così via. Ebbene, *Il ciclone* è la storia di un radicale cambiamento di direzione. Nulla lascia prevedere che l'arrivo di una compagnia di flamenco - sbaglia strada e si ritrova nel casale dove vivo

noun padre e tre figli - sconvolge l'esistenza di un intero paesino». Osvaldo, il capofamiglia, contadino ex sessantottino farà comunella con i tecnici del gruppo di ballerini in tournée e riscoprirà i piaceri della marijuana («In tempi sospetti la coltivava assieme ai pomodori e gli veniva su bene»); i figli chiamati significativamente Levante (lo interpreta lo stesso Pieraccioni), Selvaggia (Barbara Enrichi) e Libero (Massimo Ceccherini) dovranno misurarsi direttamente con la sensualità delle spagnole. «Sì, anche mia sorella ne rimarrà attratta - spiega l'attore-regista - perché è lesbica e sarà costretta a mettere in discussione il rapporto con l'amante Isabella (Benedetta Mazzini)».

Alla fine, come scriveva Musil e come sosteneva la nonna di Pieraccioni «Le stesse cose ritornano». «Dopo aver smentito in tutto il film il teorema di Leonardo che lavora come ragioniere e pretende che ogni cosa vada al suo posto - conclude Pieraccioni -, il personaggio che interpreto si ritroverà a contare i tori in Catalogna. Certo accanto al suo nuovo amore. Io però spero sempre che la vita di ognuno sia attraversata improvvisamente da un ciclone. Affetti a parte». E in tutto ciò, il lavoro? «Lunedì - ride - apriremo il villaggio vacanze».

L'INCONTRO. In Italia la protagonista del nuovo film di Cabrera

Una scena del film «Ilona arriva con la pioggia» di Sergio Cabrera

La strategia di Margarita

In Italia non la conosce nessuno ma nel suo paese, in Colombia, è la protagonista di una popolare telenovela, *Aroma de café*, trasmessa da noi su Retequattro. Adesso, Margarita Rosa De Francisco è anche la protagonista di *Ilona arriva con la pioggia*, nuovo film di Sergio Cabrera (*La strategia della lumaca*) in predica di partecipare alla prossima Mostra del cinema di Venezia. Il film è tratto dal romanzo di Alvaro Mutis, pubblicato da Einaudi.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. In Italia è una perfetta sconosciuta, in Colombia una diva della telenovela. Cioè una diva *tout court*. Margarita Rosa De Francisco, alias la Gaviota - capelli e occhi scuri, fisico scattante - è uno dei volti di *Aroma de café*, la soap che va in onda anche in Italia, su Retequattro. Ma non l'avremmo mai intervistata se non avesse appena fatto il salto dalla tv al cinema. È lei la misteriosa protagonista del nuovo film di Sergio Cabrera, regista colombiano dall'avventurosa storia - ex guerrigliero, ex guardia rossa nella Repubblica popolare cinese - ormai «adottato» da un produttore italiano, Sandro Silvestri. Dopo *La strategia della lumaca* e *Aguilas*

no cazan moscas, Cabrera ha girato *Ilona arriva con la pioggia*, un'esotica vicenda di avventurieri e bordelli ambientata a Panama e girata a Cuba. Cast integralmente ispanico, con un paio di illustri partecipazioni italiane: Davide Riondino e Antonino Iuorio (il «verificatore» di Incerti).

Basato sul romanzo di Alvaro Mutis (in Italia lo pubblica Einaudi), il film racconta del triangolo che unisce Maqroll, una sorta di alter ego dello scrittore di Bogotá, Ilona e Abdul. Ovvero una apolide, una triestina di padre polacco e lontane origini macedoni e un libanese perennemente in giro per il mondo che si ritrovano per caso a Panama dove Ilona gestisce

un bordello di lusso. Tutto va bene, finché non si unisce al gruppo una ragazza strana, Larissa, che sconvolgerà la spavalderia dell'energica Ilona.

Ma com'è, questa Ilona? «Era alta e bionda. Aveva modi un po' bruschi. I capelli corti, color miele, se li aggiustava costantemente con un gesto della mano che la rendeva riconoscibile a prima vista, anche se si trovava molto lontano. A quarantacinque anni compiuti le sue gambe slanciate e sode avanzavano imprimendo al corpo quell'elastico dondolio tipico degli adolescenti. Il volto rotondo, le labbra carnose e ben disegnate denunciavano il sangue macedone. Gli incisivi grandi e leggermente sporgenti le davano una perpetua espressione giocosa e infantile». Così la descrive Alvaro Mutis, quando fa il suo ingresso a pagina 53 del romanzo. Mentre Margarita la vede come «un'aristocratica del mondo, senza limiti e regole».

Un po' intimidita dalla responsabilità di dare corpo alle fantasie di uno degli autori di punta della scena latino-americana, l'attrice confessa che è difficile fare un personaggio che già esiste in un

libro. «So di averlo un po' tradito perché ci ho messo cose mie: il mio modo di muovermi, per esempio». Ma pensa che Mutis - «un uomo vitale e simpatico che ho avuto la fortuna di incontrare» - non si offenderà. Di Ilona le piace molto il senso dell'amicizia e dell'amore libero, ma la colpisce la sua capacità di vivere più relazioni senza patemi e gelosie. A Cuba, durante le riprese, si è trovata a suo agio: «per la gioia di vivere e il senso della musica di un popolo che riesce a convivere con la crisi economica». E in futuro? «Dal film di Cabrera non mi aspetto necessariamente una svolta nella mia carriera. A Hollywood ci andrei solo se mi proponessero qualcosa di veramente interessante, il teatro, invece, mi sembra troppo impegnativo». Insomma, Margarita tornerà (forse) alla tv. *Aroma de café*, «una soap elegante senza tradire il linguaggio diretto e molto sudamericano dei sentimenti elementari», è arrivata a duecento puntate, trasmesse in 23 nazioni, compresi alcuni paesi arabi. Come si fa a buttare a mare un contratto così? La pragmatica Ilona non lo farebbe.

Internet, vedi alla voce Biennale

Gillo Pontecorvo su Internet è la prima novità annunciata della prossima Mostra del cinema di Venezia. «Abbiamo deciso di aprire la Mostra al popolo di Internet - ha detto Pontecorvo - per parlare con tutti i navigatori della rete sul cinema del terzo millennio». Lo stesso Pontecorvo parteciperà nelle prossime settimane a speciali forum «elettronici» aperti sul nodo Internet di Telecom Online dal nuovo giornale elettronico sul cinema italiano «Movie Online», curato d'intesa con la Biennale di Venezia dalla «Rivista del Spettacolo». Gli utenti di Internet potranno partecipare così alla preparazione del grande simposio internazionale «Il cinema del terzo millennio», e di dieci incontri sul cinema del futuro. «Movie Online», durante il festival, proporrà anche le schede dei film, i materiali prodotti dall'Ufficio Stampa della Mostra, fotografie, filmati e servizi giornalistici. L'indirizzo è: <http://www.tol.it/movie>.

IL FESTIVAL

Storie di spie in riva al Mar Nero

RINO SCIARRETTA

SOCI. *Il Prigioniero del Caucaso*, del regista russo Sergei Bodrov è il vincitore del *Gran Prix* del festival di Soci giunto quest'anno alla settima edizione. Il film già presentato con successo allo scorso festival di Cannes, è un adattamento moderno di una novella di Lev Tolstoj sull'eterno conflitto tra russi e caucasici.

Il premio speciale è andato invece a Gheorghj Danelia per il suo ultimo lavoro *Testa o croce*, una commedia secondo il presidente della giuria il regista Karen Shakhnazarov, piena di intuizioni ironiche che rispecchiano bene la Russia di oggi.

Per Armen Medvedev, presidente del Roskomkino, il comitato russo per la cinematografia, intervenuto la sera della premiazione «il cinema russo sta attraversando un momento di grande cambiamento, in cui è finita la morale autoritaria, ed è cominciata invece la ricerca di nuovi valori della vita».

La kermesse ha presentato una quarantina di film divisi tra la competizione e panorama, dalla commedia surreale *Il ritorno della corazzata* di Gennady Poloka, che rievoca in chiave quasi comica le riprese del *Potjomkin*, al film a episodi *L'arrivo del treno*, dedicato al centenario del cinema, all'atteso ultimo film di Pavel Longuine *La linea della vita* sullo scottante tema della mafia russa.

Curiosità ha suscitato il film di Serghei Gazanov *Il revisore*, dalla pièce di Nikolai Gogol, che pur avvalendosi di un cast eccezionale tra cui Nikita Michalkov, Oleg Yankovski, Eugeni Mironov, Armen Dzhigarkhanian non ha saputo trasformare il teatro in cinema.

L'evento senza dubbio più interessante è stata la retrospettiva organizzata dal Gosfilmfond (archivio del cinema della Russia): *La fine della guerra fredda*.

Gli organizzatori sono riusciti a far partecipare alcuni degli agenti segreti più terribili di quegli anni. Peter Bagley (Stati Uniti, Cia), Markus Wolf (ex-Rdt, Stasi), sergei Kondrachev (ex Urss, Kgb) e Yuri Kobaladze (Russia, Svr) i quali si sono ritrovati intorno a una tavola rotonda bersagliati dalle domande dei giornalisti per discutere di quanto il cinema abbia contribuito a creare e alimentare la rivalità tra i popoli.

I film, da *Missione segreta* di Romm, passando per *Addio America* di Dovzhenko - che ha ritrovato la luce grazie al restauro del negativo, la cui sceneggiatura subì ben otto stesure sotto gli ordini di Stalin e le cui riprese furono sospese e definitivamente proibite - a *Sole sailing* di Tumanishvili, partono tutti da fatti realmente accaduti e fanno della «spia sovietica» un eroe romantico, che sviluppa una coscienza collettiva dietro un personaggio intellettuale.